

Il commento**La Cei protesta
ma una pagina
è stata girata**

di Luigi Accattoli

Il Sinodo chiude oggi ma già ieri se ne è avvertita l'influenza innovativa nella disputa sulla «trascrizione» nei registri comunali di Roma di 16 matrimoni gay contratti all'estero: il Vicariato di Roma e la Cei hanno protestato ma l'hanno fatto con la stessa prudenza usata dalla Curia milanese una settimana addietro, precisando che la Chiesa non si oppone alla tutela dei «diritti» degli omosessuali, ma chiede che abbia un nome diverso da «matrimonio». Una delle voci intervenute nella disputa ha riconosciuto che anche una relazione tra omosessuali può meritare il nome di «amore». Questo riconoscimento è nell'editoriale di Roma sette, portavoce del Vicariato: «Sia chiaro, l'amore è cosa che sta a cuore anche a noi, più di ogni altra. Quello autentico, del vivere e soffrire nella fatica del quotidiano accanto a una persona, anche dello stesso sesso». Sono parole nuove che risentono della novità di linguaggio del Sinodo, che in un foglio di lavoro aveva accennato alla considerazione che merita il «mutuo sostegno» che gli omosessuali possono trarre dalla loro «unione». La «nota» della Cei afferma che la decisione del sindaco di Roma «sorprende» e non è «accettabile» a motivo della «equivalenza» che verrebbe a suggerire tra il matrimonio eterosessuale e quello omosessuale: e certo sono parole forti, che risentono dei toni di battaglia del nostro episcopato sui «valori non negoziabili» vigenti fino all'elezione di Bergoglio. Ma subito dopo la nota cita il Sinodo e chiarisce che la Chiesa non «chiude le

porte a nessuno». Non c'è dubbio che una pagina è stata girata.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.